

«Mi sono appassionato a questa disciplina con i film di Bruce Lee. Amo le armi sportive, sacrifico i weekend per potermi allenare. Per entrare nella parte ho imparato il cinese»»



UN TRIONFO NELLA PATRIA DELLE ARTI MARZIALI

«Battere gli specialisti in casa loro è possibile quando a guidarti è un istruttore orientale. Ora il mio obiettivo è trovare gli allievi che possano ottenere risultati del genere»»



IL PERSONAGGIO Il bolognese Zambonelli iridato a Taiwan

«Ai maestri del kung fu ho dato una lezione mondiale»

di Alessandro Gallo

Vincere un campionato del mondo non è un'impresa impossibile. Ma quel che hanno fatto Severo Zambonelli e Gianandrea Parmiani, freschi campioni del mondo di kung fu, è quasi ai confini della realtà: il loro titolo l'hanno conquistato a Taiwan, infliggendo una severa lezione ai maestri delle arti marziali. Imponendosi in una disciplina, quella con le armi, nella quale cinesi e giapponesi sono da sempre maestri. Zambonelli, come nasce l'avventura di un campione del mondo?

«Seguendo le lezioni di un maestro, Chang Dsu Yao. Il classico 'vecchietto' con la barbetta bianca, ma in grado di combattere e saltare come una tigre. Lui è morto nel 1992, a 75 anni, ma io ho continuato a seguire gli insegnamenti del figlio, Chang Wei Shin». D'accordo, ma come è arrivato alla conoscenza del maestro?

«E' una passione che sboccia in tivù e al cinema. C'erano i film di Bruce Lee. Io, dopo tre anni di judo, ho chiesto ai miei di poter seguire lezioni di kung fu. Ero affascinato anche dalle armi utilizzate».

E ora avrà una collezione di armi.

«Precisiamo, però, che si tratta di armi sportive, senza lama tagliente, che si trovano nella palestra dove mi alleno e alleno il martedì e il giovedì. L'appuntamento, per noi, è alla palestra Yamadojo di Casteldebore».

Lei è cintura...

«Guardi, la storia delle cinture è un'invenzione di noi occidentali».

«Le spese maggiori riguardano il tempo. Rinunciare, per esempio, al sabato sera con gli amici, perché la domenica, poi, bisogna svegliarsi presto. Poi ci sono le spese per qualche stage. Ma in questo caso, alla fine, faccio una patta con qualche soldino guadagnato per i corsi».

Com'è possibile che un occidentale, un italiano, un bolognese, dia lezioni di stile ai maestri d'oriente? «E' possibile, è possibile. Il primo motivo è legato alla presenza di un maestro cinese. Uno che veniva da quelle parti, uno che conosceva tutti i segreti. Poi, in Cina, le cose sono cambiate parecchio».

Si spieghi meglio. «Adesso, nei circhi, vengo no richiesti soprattutto quelli che fanno i salti mortali. Viene apprezzato l'aspetto acrobatico e, anche in Cina, ha preso piede un kung fu di tipo moderno».

E il suo, che tipo di kung fu è? «Il mio è quello tradizionale. Con armi che pesano minimo due chili e mezzo. Non i venti grammi di quelli che praticano kung fu moderno. E' un kung fu che va studiato e interiorizzato».

Lei, intanto, ha imparato anche la lingua? «Proprio così, ho studiato cinese per entrare meglio nella parte».

Perdoni l'impertinenza: ma ora mangia anche alla cinese?

«No, alimentazione normale. Tornando al cinese, però, devo riconoscere che, nonostante lo studio della lingua, restano aspetti dove è pressoché impossibile imitarli. Mi riferisco al loro sistema di sguardi, alla loro innata marzialità. Veramente difficile riuscire a cogliere e fare nostro ciò che loro hanno ereditato da millenni di storia».

Lei, campione del mondo a 37 anni. Quali sono gli obiettivi per il suo futuro? «Trovare allievi che possano sostituirsi e raccogliere, magari, gli stessi risultati. E poi, già che ci sono, vorrei ringraziare chi mi ha aiutato tanto. Non solo la palestra Yamadojo, ma anche la palestra Castellata, dove c'è la professoressa di ginnastica artistica Asfodelo Marchesini. I suoi preziosi consigli sulla preparazione fisica e la sua disponibilità sono stati fondamentali. E poi, oltre a me e a Gianandrea, ci sono stati, a Taiwan, altri risultati importanti. Quelli ottenuti da Giuliano Tizi e Claudio Manenti».

«Trovarli è stato un problema. Il problema era conservare l'equilibrio, sulla base degli esercizi simulati che avevamo provato. E a conservarlo con le armi in mano». Fortunatamente, nessuno dei nostri eroi, nonostante le acrobazie che questa disciplina richiede, è finito in acqua. Così il mondiale ha preso la strada delle Due Torri.

Prima di questo titolo mondiale cosa avevate ottenuto? «Eravamo arrivati secondi, sempre a Taiwan, nel 1996. Questa volta siamo stati anche più bravi».

Per allenarsi cosa bisogna fare? «Trovare una palestra, senza tanti fronzoli. Una palestra alla Rocky, per intenderci. Un luogo spartano, dove si avverte l'odore della fatica».

Ma diventare campioni del mondo costa fatica ed euro?

«Le spese maggiori riguardano il tempo. Rinunciare, per esempio, al sabato sera con gli amici, perché la domenica, poi, bisogna svegliarsi presto. Poi ci sono le spese per qualche stage. Ma in questo caso, alla fine, faccio una patta con qualche soldino guadagnato per i corsi».

Com'è possibile che un occidentale, un italiano, un bolognese, dia lezioni di stile ai maestri d'oriente? «E' possibile, è possibile. Il primo motivo è legato alla presenza di un maestro cinese. Uno che veniva da quelle parti, uno che conosceva tutti i segreti. Poi, in Cina, le cose sono cambiate parecchio».

Si spieghi meglio. «Adesso, nei circhi, vengo no richiesti soprattutto quelli che fanno i salti mortali. Viene apprezzato l'aspetto acrobatico e, anche in Cina, ha preso piede un kung fu di tipo moderno».

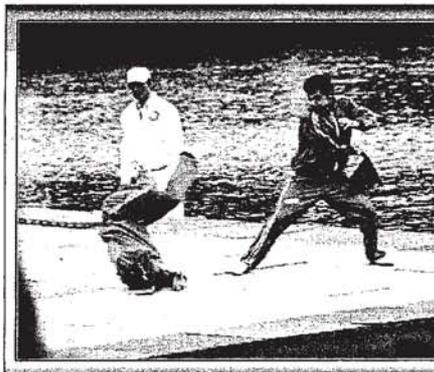
E il suo, che tipo di kung fu è? «Il mio è quello tradizionale. Con armi che pesano minimo due chili e mezzo. Non i venti grammi di quelli che praticano kung fu moderno. E' un kung fu che va studiato e interiorizzato».

Lei, intanto, ha imparato anche la lingua? «Proprio così, ho studiato cinese per entrare meglio nella parte».

Perdoni l'impertinenza: ma ora mangia anche alla cinese?

«No, alimentazione normale. Tornando al cinese, però, devo riconoscere che, nonostante lo studio della lingua, restano aspetti dove è pressoché impossibile imitarli. Mi riferisco al loro sistema di sguardi, alla loro innata marzialità. Veramente difficile riuscire a cogliere e fare nostro ciò che loro hanno ereditato da millenni di storia».

Lei, campione del mondo a 37 anni. Quali sono gli obiettivi per il suo futuro? «Trovare allievi che possano sostituirsi e raccogliere, magari, gli stessi risultati. E poi, già che ci sono, vorrei ringraziare chi mi ha aiutato tanto. Non solo la palestra Yamadojo, ma anche la palestra Castellata, dove c'è la professoressa di ginnastica artistica Asfodelo Marchesini. I suoi preziosi consigli sulla preparazione fisica e la sua disponibilità sono stati fondamentali. E poi, oltre a me e a Gianandrea, ci sono stati, a Taiwan, altri risultati importanti. Quelli ottenuti da Giuliano Tizi e Claudio Manenti».



LA SCHEDA

Nome: Severo
 Cognome: Zambonelli
 Nato a: Bologna
 Data di nascita: 28 giugno 1967
 Stato civile: celibe
 Laureato in: fisica
 Professione: ricercatore dell'Enea
 Il primo maestro: Chang Dsu Yao
 L'attuale maestro: Chang Wei Shin
 Campione mondiale di: kung fu combattimento simulato con le armi
 In coppia con: Gianandrea Parmiani
 Palestra di riferimento: Yamadojo, via Gregorio XIII 1 (tel. 051 56.33.02)
 Altra palestra: Castellata, via delle Fonti 78 (tel. 051 70.25.92)
 Sito di riferimento: www.feik.it

LA CURIOSITA' In equilibrio su un fiume con le armi in mano E il titolo arrivò su un'isola galleggiante

Campione del mondo e nel modo più pittoresco possibile. Perché Severo Zambonelli e Gianandrea Parmiani si sono laureati assi del kung fu a Taiwan, ma in uno scenario assolutamente da descrivere. Perché il mondiale si è consumato su un fiume. Possibile? Proprio così: gli organizzatori della competizione iridata avevano sistemato una piattaforma galleggiante lungo il corso di un fiume. Piattaforma,

ovviamente, ancorata alla terraferma che, gli atleti, potevano raggiungere solo utilizzando una zattera. E tutto intorno alla piattaforma una squadra di sommozzatori pronti a intervenire, per "ripescare", è il caso di dirlo, sia gli atleti sia i loro attrezzi. «La piattaforma - ricorda Zambonelli - era un'area larga 10 metri e lunga altrettanto. Il problema era conservare l'equilibrio, sulla base degli

esercizi simulati che avevamo provato. E a conservarlo con le armi in mano». Fortunatamente, nessuno dei nostri eroi, nonostante le acrobazie che questa disciplina richiede, è finito in acqua. Così il mondiale ha preso la strada delle Due Torri.